

**P**hilippe, perplesso per quell'incomprensibile "lia, via, zia" di Nadine, riagganciò la cornetta del telefono che, con un allegro tintinnio, gli restituì il gettone della chiamata. Dimenticò la perplessità e sorrise, sia pure con un'amarezza "E' il primo colpo di fortuna degli ultimi due mesi -pensò rigirandosi il gettone tra le dita- Peccato che per i guai in cui mi trovo, non ne basterebbe un miliardo!" Ritornò nella sala centrale del locale. Nonostante la musica di Satie che ancora veniva diffusa dagli altoparlanti tenuti a basso volume, il Café Lumière aveva perso molto del suo fascino, e soprattutto della sua raffinata clientela. Il tracollo era venuto quando, per arrotondare i troppo magri incassi, ci avevano installato, proprio sotto gli affreschi del "Trionfo dell'Energia Elettrica", una lunga fila di videopoker. Un numero incalcolabile di casalinghe e pensionati soggiornavano adesso sugli alti sgabelli del locale, riempiendolo di dolenti sproloqui sulla fortuna cinica e bara. Bon-Bon si fece largo tra quell'umanità sofferente, metà denutrita e metà obesa, oberata di malattie esantematiche, catarri e solitudini psicologiche. "Ancora un po' e sarò come loro", pensò desolato sedendosi a un tavolino nella zona più illuminata del locale. La luce estiva della strada, filtrata prima dalle grandi tende esterne e poi dai vetri variopinti, ingentiliva con un tocco di malinconia la cupezza di tragedia che sembrava avvolgere Bon-Bon. Mentre la soprano intonava "C'est la Diva de l'Empire", si avvicinò un cameriere: "Ordinate qualcosa?" domandò. "Più tardi -rispose- Aspetto delle persone". Il cameriere si allontanò e Philippe ne approfittò per impadronirsi della coppetta con i salatini lasciata sul tavolo accanto dai precedenti clienti, e la Gazette del giorno. L'apri e si accorse che era una copia fresca di stampa, appena ribattuta in edizione straordinaria. L'intera prima pagina era dedicata alla notizia dell'ultima ora: un colossale mammifero marino, forse una balenottera azzurra, si era arenato sulla spiaggia davanti al bagno La belle Fatma. Philippe guardò la grande foto del cetaceo che campeggiava in centro pagina, e che, con un grande innocente e dolente occhio spalancato, sembrava a sua volta guardare lui, e volerlo far sentire in colpa. Philippe ne fu turbato e quasi offeso, e poi pensò che un giorno forse avrebbero ritrovato anche lui in quello stesso modo, con la differenza che non avrebbe avuto l'onore della prima pagina, e figurarsi un'edizione straordinaria. Fu in questa condizione sconsolata che lo trovò, finalmente, Gina.

"Oh, il mio povero Bon-Bon solo soletto!", esclamò sorprendendolo alle spalle. All'udire la voce di Gina, Philippe era scattato in piedi con impeto, finendo quasi sull'attenti e tirando dentro la poca pancia che aveva, mentre il sangue gli tornava a circolare con la velocità appropriata a un animale a sangue caldo. Si inchinò a baciarle la mano mormorando un banale e imbarazzato: "Gina! Voi qui?" "Lo dovrei dire io - replicò lei sedendosi- Non pensavo proprio di trovarvi qui. Da quando frequentate luoghi così decaduti?" Bon-Bon si guardò in giro: "Non è colpa mia -si affrettò a giustificarsi- lo hanno scelto quelli con cui ho un appuntamento". Ritornò il cameriere. "Champagne", ordinò Gina. "Due coppe", precisò Philippe, e poi le chiese di nuovo: "E voi? Come mai qui?" "E' stato Adolphe dell'Harry's Bar a dirmi che potevo trovarvi qui". Philippe si mostrò sorpreso: "Non ditemi che mi stavate cercando...". Gina senza rispondere, prese la Gazette e ne scorse la prima pagina: "Già sul giornale? Che velocità", poi, guardando negli occhi Philippe e indicando la foto, proseguì: "Questa mattina eravamo sulla spiaggia, con Nadine ed Aisha, e lo abbiamo visto". "Il pesce?", chiese Bon-Bon. "Certo! -rise divertita lei, trattandolo un po' come uno scemo- che cosa vi sto mostrando, la luna?"

Philippe fu ferito dall'ironia di Gina, si morse la lingua per le banalità che gli venivano fuori in certi momenti e immaginò una frase impegnativa con cui riscattarsi. Prese un'aria tra l'accorato e il preoccupato, aggrottò le sopracciglia, fece un breve sospiro e, immedesimandosi nel cetaceo (questo gli riuscì), pronunciò: "Dev'essere stato uno spettacolo davvero angosciante". "Non esageriamo -sdrammatizzò subito lei- Ci sono cose che angosciano molto di più". Bon-Bon ebbe la netta sensazione che stesse alludendo a lui, desolato e solo, in quel locale superstita. Una vecchia signora si avvicinò: "Avete qualche spicciolo? Mi sento la mano fortunata. Vinco e ve li rendo". "Per esempio, questa...", continuò Gina, prendendo la borsetta. Bon-Bon la precedette, tirando fuori dalla tasca alcune monete che la signora afferrò ansiosamente. Mentre il cameriere serviva lo cham-



Sergio Staino

# IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

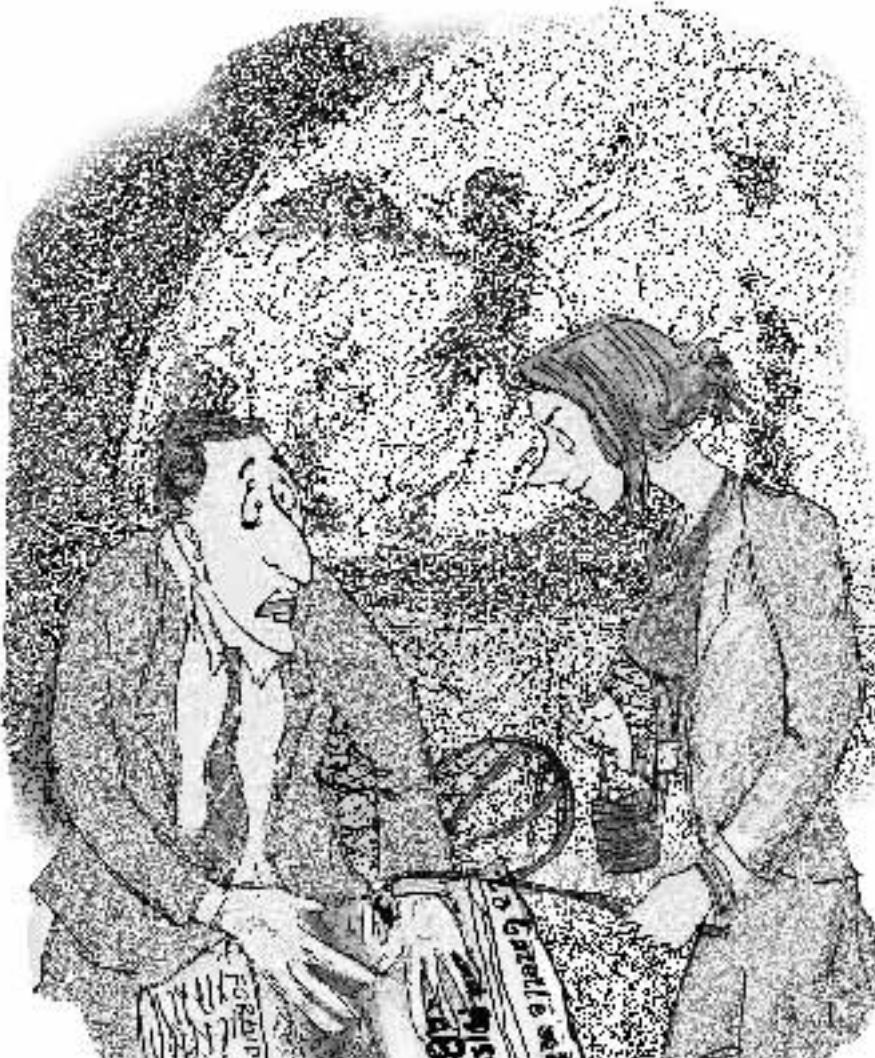
Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

**Capitolo XIX: "Gina stana un mortificato BonBon in un caffè decaduto e gli sussurra all'orecchio una promessa irresistibile. L'anziano e ipermiope Mr Fatiguée si fa portare al bagno turco, e riconosce se stesso giovane nudo e di vista acuta in fila per la naja."**

pagne, Philippe non poté fare a meno di dirsi come fosse sempre imprevedibile e spiazzante la sua amica Gina, e come riuscisse sempre a farlo sentire inadeguato e non all'altezza. Eppure, si diceva, tante donne invece, ancora oggi, lo guardavano con rispetto, se non, addirittura con adorazione. Segretarie, dirigenti d'azienda, imprenditrici e, soprattutto, mogli di boss della finanza, mogli di mariti, palesemente affascinate e pronte, si sarebbe detto, a lasciare tutto per mettersi con lui. Possibile che fossero tutte sceme?

Non fu costretto a darsi una risposta perché Gina, finito alla svelta il suo vino, aveva preso lo scontrino dal tavolo. "Vi prego! -Philippe le bloccò il braccio con una mano- Offro io, ci mancherebbe!" Gina lo fulminò con lo sguardo:

al cameriere che li aveva serviti e che stava sbazzando il tavolino: "Verranno due signori a chiedere di me, mi chiamo Bon-Bon. Può dire loro che la signora che era con me si è sentita male, che ho dovuto accompagnarla a casa e che li richiamerò io?" Il cameriere annuì. "Anzi -rettificò Philippe- non a casa. Le dica che ho dovuto accompagnarla al Pronto Soccorso". "Va bene, signore", disse il cameriere. Ma Bon-Bon non era ancora rassicurato. "Mi raccomando -implorò- calchi molto su quel 'si è sentita male!'", "Vada tranquillo-assicurò il cameriere- Mi piace il teatro. Da giovane ho fatto l'attore. Anche allora gratis, s'intende". Philippe capì l'antifona e gli passò cinque franchi, avviandosi poi sulla scia profumata di Gina. Mentre i due uscivano, sulla porta li raggiunse la vecchia signora di prima. Aveva il volto raggianti e un bel po' di monete



Lei lo guardò perplessa. "Come andate? Andiamo, vorrete dire! Voi mi accompagnate".

"Non ci provate. Oggi siete mio ospite". Bon-Bon senti dal suo tono che non era il caso di contraddirla. Gina contò le monete e le lasciò sul tavolino, preparandosi ad uscire. Philippe si alzò a sua volta per salutarla. "Già andate?", disse. Lei lo guardò perplessa. "Come andate? Andiamo, vorrete dire! Voi mi accompagnate". Bon-Bon sbiancò in volto. "Che dite, Gina? Non posso proprio! Vi ho detto che aspetto gente, ho un appuntamento importante!" "Rinviatelo", ordinò lei con calma. "Gina -recitò lui mettendosi una mano sul cuore e inchinandosi verso lei- voi sapete cosa non farei pur di assecondarvi, sapete quanto io tenga alla vostra amicizia..." "Fatela meno lunga -interuppe Gina- Da quando il mondo è mondo, gli appuntamenti si possono rinviare". Bon-Bon si inchinò ancor più, non potendo, così in pubblico, inginocchiarsi ai suoi piedi: "Questa volta non posso-scongiurò con voce implorante e piagnucolosa- crederemmi!".

Gina si avvicinò fino a sfiorare, con le labbra, l'orecchio di lui, scendendo piano e lentamente: "Fatemi uscire sola da qui e...". Restò con la frase sospesa ma, per lui, il tono della voce e il profumo che saliva dal collo di lei furono più convincenti di qualsiasi terribile minaccia avesse profferito. "Mi date il tempo di avvertirli?", chiese affranto e sconfitto. Gina fece un passo indietro liberandolo dall'angolo in cui l'aveva cacciato. Di corsa Philippe entrò nella cabina telefonica per uscirne dopo pochi secondi: "Non c'è più nessuno!", disse, ed era davvero terribilmente allarmato. Si rivolse allora

nelle mani. "Ho vinto! -esultò, e le rovesciò nella tasca della giacca di Bon-Bon- Questa è la vostra parte". Gina rise divertita e, prendendo Philippe sotto braccio, canzonò: "Vedi come ti porto fortuna?". Anche Bon-Bon finalmente sorrise ma poi, aprendo la portiera dell'auto per far salire Gina, pensava: "Strano. Mi sto sbagliando o mi ha dato del tu?" "Accompagnami a casa", disse lei. Aveva capito bene.

**L'**edificio in cui era sistemato il bagno turco deluse Monsieur Fatiguée. Vi ricordate che, a sentir nominare l'hammam, si era figurato qualcosa, se non proprio esotico e pittoresco, almeno non così anonimo e fatiscente. Solo il portone, grande e listato in travertino, aveva qualche ambizione di solennità ufficiale, e i tre larghi gradini di ingresso, su cui sedevano due grasse arabe che offrivano miele di argan, ricordavano alla lontana un'intenzione architettonica istituzionale. Poi, all'improvviso, quel luogo del quartiere arabo gli tornò stranamente familiare. Rallentò il passo costringendo Antonio 'o professore a fare lo stesso, poi si fermò del tutto e volse lo sguardo intorno. Cancellate le auto vecchie e scassate parcheggiate qua e là e i furgoncini carichi di cocomeri e banane, le transenne e la montagna di poltroncine di plastica in attesa di qualche spettacolo serale, i vecchi seduti ai tavolini esterni del Café Tunisie, i lunghi panni neri stesi ad asciugare, le ceste di paglia ammucciate su alcuni carretti e il forte odore di coriandolo fresco, rimosso dunque

tutto questo, usando la memoria come un radiale carro attrezzato, Fatiguée riconobbe la piazza della sua giovinezza. "Ma questa è Place Manon Lescaut, vero?", chiese al suo accompagnatore. Antonio si strinse nelle spalle: "Mai saputo". Poi, per dare una risposta all'amico, esplorò gli angoli degli edifici alla ricerca del nome della piazza, ma non vide niente. "La targa non c'è. L'avranno rubata", concluse con naturalezza. "Sì, sì! -esclamò Fatiguée ormai sicuro- Questa è Place Manon Lescaut e questo è il palazzo della gendarmeria dove si facevano le visite mediche per la leva militare!" E indicò l'edificio in cui stavano per entrare. "Qui dentro -rievocò con entusiasmo- a diciott'anni ci sono stato nudo!" "E adesso, quarant'anni dopo, ci ritornare, sempre nudo", commentò 'o professore, più per condiscendenza che per altro.

Sulla porta si scontrarono con alcuni ragazzini che uscivano di corsa. Due di loro si stavano litigando un grosso pesce ancora fresco e gocciolante che finì con lo sbattere, in pieno, sulla camicia di lino di Henry. "Cazzo! -urlò lui mentre i ragazzi, saltati a pie' pari gli scalini e le donne del miele, erano già lontani in mezzo alla strada- Un po' di attenzione, perdio!" Tentò di ripulirsi con il fazzoletto, e intanto continuava a lamentarsi ad alta voce. "Adesso puzzerò di pesce tutto il pomeriggio!". "Siete vestito troppo bene per questi posti", biasimò Antonio, squadrando come se lo vedesse per la prima volta. "Facciamo una cosa -aggiunse con un'aria di paterna protezione- datemi le cose di valore che avete. Ve le conservo io: qua si rubano tutto!" Henry gli consegnò di buon grado il portafoglio e l'orologio, che Antonio infilò nella tasca interna della giacca. "Devo darvi anche le chiavi di casa?", chiese Fatiguée, colto da un dubbio. "Meglio! -rispose la sua guida- Questi sono bravi ragazzi ma sono poveri... e i poveri non bisogna indurli in tentazione. In cinque minuti ve ne fanno una copia, vi spiano dove abitate e un giorno, quando andate alla spiaggia, entrano e vi ripuliscono la casa. Come dargli torto?", concluse volgendo gli occhi al cielo, come un confessore pronto all'indulgenza. "Certo!", ammise Fatiguée che, avendo capito dove andava a parare il discorso, cercava di farla vedendo direttamente alle conclusioni. "Le banche fanno molto peggio", disse quindi con determinazione. "E' quello che dico sempre! -esclamò 'o professore, felice di aver trovato un amico così consentaneo- Le banche sono molto peggiori!" Poi, di seguito, aggiunse: "Datemi anche gli occhiali!". "Gli occhiali? -chiese meravigliato Henry- mica ruberanno anche gli occhiali? E poi io, senza occhiali, sono morto!" "Ma che bisogno avete degli occhiali? -ribatté Antonio- Ci sta Aziz! Vi guida lui". "Va bene. Ve li darò non appena mi affiderete a costui".

Entrarono e Fatiguée non riconobbe niente dell'ambiente in cui, quarant'anni prima, era venuto in contatto con la Patria e l'Autorità Militare per la prima e unica volta della sua vita. Il vecchio edificio della gendarmeria era stato adattato a immobile multiuso per la comunità nordafricana. Un'infinità di tramezzi in muratura e legno dividevano adesso in molti ambienti quello che era stato il grande salone d'ingresso, in cui si ammuccchiavano, timidi e tremanti, i candidati reclute dell'Armée. Gli odori dell'alcool e della trielina di un implausibile ambulatorio medico sistemato vicino all'ingresso facevano la lotta, e poi si arrendevano, agli odori di spezie cucinate che scendevano dai piani superiori. Dal grande voci di giovani maschi, che risuonava in tutto l'ambiente, Fatiguée dedusse che probabilmente, in qualche parte, era ospitata anche una scuola coranica. L'hammam si trovava invece nel piano seminterrato, indicato da un grosso cartello bilingue che riportava le diverse tariffe. Lungo la parete della scala erano appesi certi manifesti turistici che, incuranti della polvere atavica e delle innumeri ragnatele, pretendevano ancora di rendere più accogliente e allegra quella che sembrava una discesa ad inferi di infima categoria. Fatiguée notò subito il manifesto con la scritta Visitez l'Algerie: sullo sfondo di un cielo ocra e di alcuni enormi cipressi, a bordo di una lussuosa auto in primo piano, si notava una ragazza europea, camicetta sahariana, capelli biondi e lisci che le nascondevano l'occhio destro. "Gina! Sembra Gina...", pensò subito Henry, laddove chiunque altri avrebbe più ovviamente pensato a una strana somiglianza con Veronica Lake. Restò un istante in adorazione del manifesto, poi riprese a scendere sostenendosi al braccio di Antonio, e progettando: "All'uscita, con l'aiuto di Allah, me lo rubo".



info@sergiostaino.it

19. a domani...